



L'ALBA

	Per 3 mesi, per 6 m., per anno
Firenze	Lire T. 10. 18. 32.
Foscara o Due di Lucca, franco a destino	» 11. 21. 38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13. 24. 44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 14. 21. 38.
Estero	» 18. 24. 44. (L. 11.37)
Per un solo numero	Lire T. 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento, negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate - Alla Direzione del Giornale L'ALBA.

Prezzo dell'iscrizione soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

LA LIBERTÀ DELLA CHIESA

In un giornale a foglio, in un giornale destinato al maggior numero dei lettori, non è certo possibile trattare a fondo le grandi questioni politiche e sociali, e corre-darle di quella erudizione e di quegli sviluppi che i dotti potrebbero desiderare. Ma'altra è la missione di un giornale della natura del nostro. Qui conviene sminuzzare, e volgarizzare gli argomenti di maggiore importanza, annunziarli dapprincipio, poi esaminarli e discuterli a parte a parte, ritornarvi parecchie volte, ed insinuare quasi gradatamente nell'animo de' lettori quel principj da noi coscienziosamente professati, e dai quali, se non c'illude la forza di nostra convinzione, dee un giorno venirne all'Italia uno stato moralmente e materialmente più felice.

Toccammo del Sacerdozio e del Laicato; ma lo spazio concessoci non era tale da potere svolgere in esso tutto questo vasto ed importantissimo argomento; nè intendemmo noi di svolgerlo, ma di enunziarlo appena con quella maggior chiarezza che per noi si seppe e si poté. Ora vi ritorniamo, e vi ritorneremo in avvenire, esaminando a parte a parte le membra di un argomento, del quale presentammo i contorni.

Noi bramiamo la Chiesa libera, perchè noi non abbiamo due bilance, perchè noi amiamo l'ordinata libertà in tutto e per tutti; ma badate che la libertà è un sistema complesso, è un ordine di cose che non potete ammettere a mezzo. La libertà di un'istituzione dee portare seco la libertà delle altre istituzioni che a quella sorgon compagne; se no, nell'ordine delle cose sociali o politiche, voi avrete preponderanza, e quindi oppressione e tirannia. Noi vogliamo chiamare le cose col loro vero nome, e trincerati nel campo che ci ha aperto la legge, ci ridiamo della pusillanimità di alcuni pochi, della cattiveria di altri pochissimi, perchè con noi, grazie al cielo, è la legalità ed il buon senso della nazione. I Padri Gesuiti in Toscana non sono ammessi; e sorto appena un dubbio (peramente non fondato) che quella esclusione potesse essere revocata, un grido di allarme sorse dall'un capo all'altro del Granducato, e la repulsione per quell'Ordine si manifestò in un modo che parrebbe inconciliabile colla natura calma e mite dei Toscani. Ebbene, noi non affiliati, noi non amici di quell'Ordine, noi saremmo i primi ad invocare la revoca di quella legge, che oggi con ogni nostra forza difendiamo, quando alla libertà concessa a' Padri Gesuiti sorgessero compagne altre libertà, delle quali noi non godiamo. Concedeteci intera la libertà della parola, intera la libertà della stampa e la libertà dell'istruzione, e poi fate pure che la legge della esclusione sia revocata, e noi primi vi applaudiremo. Pare a noi che le costituzioni, le tradizioni e le tendenze di quell'Ordine (che non intendiamo giudicare dalla parte religiosa) possano essere fatali alla scienza, a' sentimenti, alla civiltà nostra; ma crediamo fermamente che nella lotta ad uguali condizioni fra la verità e l'errore la vittoria non possa esser dubbia. Abbiain detto ad uguali condizioni, ed appunto in questo è riposto il nodo della questione. Se uguale libertà avessero il pergamo e la cattedra; se ad una scuola dove s'inardisce la mente e si spegne il cuore, ne potesse sorgere accanto un'altra, ove l'ingegno e il sentimento della gioventù si educassero a liberi pensieri ed a magnanimi affetti; se la forza dell'associazione, della quale per sua natura gode la Compagnia, potesse esser permessa a tutti che liberamente pensano ed altamente sentono, di che avremmo noi da temere? Alle tenebre opporremmo la luce, agli errori la verità, e la vittoria sarebbe nostra: il popolo è tale ellittropia che si rivolge sempre a' puri raggi del sole.

Non credano adunque di coglierci in contraddizione nell'affermar noi essere difensori della libertà della Chiesa, e poi moralmente opporci, per quanto sta in noi, all'entrata in

Toscana (se mai fosse possibile) de' Padri Gesuiti; ciò ch'è certo una restrizione di libertà: si rammentino sempre i nostri lettori che noi vogliamo libertà, non prevalenza: e prevalenza tremenda sarebbe quella della piena libertà accordata a un Ordine, il quale ha tali mezzi di azione pubblica e segreta da produrre con facilità gli effetti che desidera, e che sarebbero esiziali alla nostra infanzia politica, la quale ha bisogno di chi la sorregga e conforti, non di chi la inceppi, la impastoi ed opprime. Come disapproveremmo che lo stato si arrogasse tutta la libertà, e la Chiesa tenesse in servitù, così disapproviamo che un ordine ecclesiastico, il quale, civilmente parlando, crediamo dannoso alla cosa pubblica, sia libero di agire con tutti i mezzi potentissimi che possiede, mentre il laicato dura nella impossibilità di resistergli. Insomma noi chiediamo ordinata e legale libertà per tutti; privilegio e monopolio per nessuno.

DE' LIBRI PROIBITI

Da qualche tempo in qua l'Italia è inondata di scritti politici, stampati dentro e fuori, con permesso e senza: i governi fan di tutto per impedire la loro introduzione; ma a quel che si vede i provvedimenti presi non bastano. In uno stato d'Italia, che non importa nominare, i rigori per la introduzione de' libri proibiti sono tali che la pena talvolta eccede quelle riservate a' ladri: ebbene, lo stato al quale alludiamo immette maggior numero di libri proibiti della Toscana, dove le pene son miti. Generalmente parlando si crede un libro tanto più importante quanti più severi i provvedimenti governativi per impedirne la lettura; così che spesso la proibizione dà al libro una rinomanza che non avea. Potremmo citare molti esempj di libri futili saliti in gran fama a forza di essere proibiti. Chiediamo noi: non sarebbe più prudente lasciar libera l'introduzione di essi libri, ed affidare al buon senso della nazione (che certo non è poco), la cura di far giustizia de' sofismi e delle esorbitanze; ed a' savj scrittori quella di confutare gli errori che pure si diffondono senza il permesso dei superiori, e divengono tanto più nocenti quanto più sono segreti? Oltrechè i rigori per la introduzione dei libri e la ristrettezza della stampa danno occasione alla stampa clandestina: in Toscana dove le punizioni sono state sempre miti, abbiamo visto la stampa clandestina non aver prodotto che fogliettini; nello stato italiano, al quale sopra alludevamo, si stampano alla macchia fino opere di quattro o di cinque volumi: quivi di fatti abbiamo veduto stampati alla macchia nientemeno che il Colletta, ed il Botta, e gli stampatori non essere scoperti, non ostante le molte premure di quella Polizia, la quale certo non è una delle meno attive, ma anche delle più severe.

Per bene intendere questo fenomeno basti il considerare che la proibizione quadruplica per lo meno il prezzo de' libri; onde molti che non si darebbero alcuna pena per guadagnare dieci lire, se ne danno moltissima per guadagnarne quaranta: in ogni caso, siccome la spesa effettiva non è l'otto o il dieci per cento, se nel tentare l'introduzione si potessero anche perdere metà di copie, il guadagno rimarrebbe sempre pingue e certo. È il medesimo ragionamento che fanno i contrabbandieri per la introduzione in frodo delle mercanzie là dove i dazj sono troppo gravi. Quindi si escogitano mille astuzie e stratagemmi, si tentano mille vie, e si trova modo d'introdurre libri proibiti nelle città le meglio guardate, come s'introducono le mercanzie là dove i dazj sono eccedenti. Ma, si dirà, se il prezzo di un libro aumenta, il numero de' compratori o dei lettori scema in proporzione. Ciò non è sempre vero, e nel caso nostro è assolutamente non vero. La proibizione, come sopra abbiain detto, accresce importanza al libro; e se da una parte lo smercio è in ragione inversa del prezzo, dall'altra è in ragion diretta dell'importanza reale o apparente che torna lo stesso. Aggiungete che non è neanche vero che il numero

de' lettori sia in corrispondenza del numero dei compratori. Son pochi coloro i quali, essendo un libro pubblicamente in vendita, se lo faccian prestare da un amico; ma se il libro è proibito voi potete esser sicuri di calcolare ad ogni compratore venti lettori. Chi è vissuto un pochino nel mondo sa come i libri proibiti passano di mano in mano, di famiglia in famiglia; sa con quale avidità sono ricercati; con quanta facilità prestati, con quanta premura messi in circolazione; cosicché il compratore non ritira spesso il suo libro che dopo quattro o cinque mesi, dopo che esso ha fatto il giro di tutta la città.

Per queste ragioni ed altre, che non aggiungiamo per timore di andare in lungherie, parci poter concludere che il rigore per la introduzione dei libri proibiti non impedisce che i libri entrino, e se scema il numero de' compratori (il che è dubbio) non scema certo quello dei lettori. Ammesso ciò, parci che il governo toscano possa andare con più larghezza nell'ammissione dei libri politici stampati all'estero, tanto più che così facendo seguirebbe una sua onorevole e bella tradizione, giacchè tutti sanno come nei tempi passati è stata quasi libera affatto in Toscana l'introduzione dei libri, che in tutti gli altri stati d'Italia erano proibiti; e tanto più ora questa larghezza sarebbe necessaria, ora che anco in Toscana è permesso scrivere e pubblicare libri e giornali politici; per quel grande assioma che tutte le libertà si collegano.

L' ASSOCIAZIONE

Dacchè sono caduti in discredito molti pregiudizj o molti privilegi; che dividevano tra loro gli uomini di una stessa nazione; dacchè sono stati dileggate molte antipatie che rendevano alcuni popoli ostili ad alcuni altri, e una nuova civiltà ha preso a governare gli umani destini, in guisa che senza cadere nelle esagerazioni dei così detti umanitari cosmopoliti, e senza negare a ogni nazione la sua propria e speciale indole indestrutibile, e il mantenimento o il restauro della sua unità e della sua indipendenza, non è più menzogna il chiamare umana famiglia tutti gli abitanti di questa terra; l'associazione, divenuta più operosa e più libera in parecchi dei suoi infiniti oggetti, è il fomite principale, il presidio più sicuro del bene degl'individui e di quello del popolo. Sono così palesi e così grandi i suoi benefici che niuno è che non li veda o che possa sinceramente negarli. Come l'ordine che governa i corpi dell'Universo, li aduna in tanti aggregati secondari che obbediscono a una forza centrale rispettiva, ed hanno leggi e movimenti propri con quella libertà che a tutti giova, e con quella dipendenza dal motore comune che a niuno è molesta; così tra i diversi popoli, così tra i singoli cittadini, l'associazione in mezzo alla società, raccoglie, distribuisce, ravviva le forze sparse, e le fa cooperare all'incremento del bene sì particolari che generali, si materiali che morali di tutti gli uomini. Potrebbe dirsi che in principio essa è stata il germe della società, e che dopo averla costituita, è rimasta a custodire e perfezionare la sua grande opera. Comunque siasi, la libertà d'associazione, in quanto ha per oggetto il bene vero di una parte qualunque della umana famiglia, in quanto è palese e si fa responsabile dei suoi atti, è uno dei più antichi e del più incontrastati tra i diritti dell'uomo. La sola forza brutale dell'arbitrio e della tirannide può farle ostacolo; e ha ragion di temerla, come il masnadiero che odia la luce e vorrebbe sempre le tenebre per ghermirsi a una a una e con sicurezza le sue prede. L'associazione adunque riunisce quelle forze che rimanendo e operando da sé non potrebbero conseguire ciò che tutte insieme conseguono. Dall'unione la forza; lo dice il popolo, e sa dimostrarlo col fatto, o nell'andamento ordinario dei negozi sociali, o quando una forza contraria al giusto giudizio e alla suprema ragione, del retto senso comune e dei bisogni universali, vorrebbe opprimerlo. Gli uomini associando il loro lavoro e i loro capitali si materializzano che morali producono incomparabilmente più e meglio che se operassero disuniti. Quelli che sapranno associarsi in modo che ogni loro opera raggiunga il fine al quale è istituita, o sia ricompensata secondo le leggi della giustizia distributiva, porranno al migliore stato che sia possibile immaginare. Il più difficile consiste nel ritrovare quei modi d'associazione che siano propriamente compiuti e consentanei all'oggetto e al bene di tutti i soci collegato sempre a quello dell'Universale.

Accenneremo intanto qualche pensiero intorno all'associazione morale per lo studio e la manifestazione delle idee, e come oggi suoi dirsi, per la formazione dell'opinione, col fine di migliorare gli ordinamenti sociali, distruggere gli errori, e propagare quelle verità che illu-

minano le menti, perfezionano il lavoro, accrescono floridezza, vigore, libertà alla vita dei popoli.

Poiché il principio della forza brutale, che ha tanto predominato nel mondo antico tenta sempre di prevalere in ciò che rimane della parte viziosa di quel tempo, è necessario che la nuova società si collochi tutta sotto il dominio del principio morale ed intelligente; e a ciò debbono soprattutto mirare le associazioni per raccogliere le volontà dei cittadini istruiti, ed ammaestrare o educare quelle dei non istruiti nell'andamento delle pubbliche faccende.

Gli interessi generali del popolo e degli individui vanno intimamente d'accordo con le leggi della morale, della giustizia e della umanità. Questo principio così semplice ed inconcusso non ha bisogno di lunghe dimostrazioni; benché la varietà infinita dei casi per quali quegli interessi si mostrano in conflitto tra loro sembri doverlo smentire sovente, e non rade volte lo contrari. Ma l'associazione intellettuale, può, assai meglio d'ogni forza disgregata, rendergli tutta la sua benefica prevalenza. Solamente al genio straordinario è dato spiegar da se solo grandissimo vigore nelle scienze sociali, e l'abbiamo visto più volte, in specie tra noi, precedere i bisogni dei secoli; ma anche i pensamenti sublimi del genio derivano da un'associazione, quella cioè delle idee. Che cosa, hanno fatto i legislatori, i riformatori, i filosofi di maggior vaglia, se nonchè saper raccogliere e saper mettere a profitto l'esperienza di molti uomini e di molti fatti di tutti i tempi e d'ogni nazione? Chiunque presumesse, comechè sapiente e di grande ingegno, giudicare delle umane cose ed ammaestrare gli altri colla sola forza del proprio criterio, spesso correrebbe rischio d'ingannarsi e di mirare a fini inconseguibili o inopportuni. Tanto più l'uomo incolto o inesperto è soggetto ad errare quando giudica da sé solo, e non partecipa della giornaliera discussione delle idee, né tien dietro al continuo movimento della pubblica opinione. Allora un fatto di molta importanza può sembrare di non valore, un piccolo disordine momentaneo può atterrire, e i sentimenti d'amore o d'avversione possono essere mal collocati.

Grandissimi vantaggi adunque derivano a tutti dall'associazione morale che matura e diffonde le idee e ne accresce il dominio. Essa non deve per altro decretare sistemi, né investirsi d'autorità dittatoriale ed esclusiva sulle opinioni; basta che abbia libero il campo alle discussioni, e che operi in coerenza delle leggi sociali senza oltrepassare i confini da esse posti per proteggere l'ordine e la sicurezza di tutti. Se facesse diversamente potrebbe degenerare quasi fino al malvagio procedere della potenza tirannica, la quale raccoglie ed usa tutte le sue forze onde sottoporre la società a un cattivo governo per interesse di pochi governanti. La forza qualunque stasi che sostiene un principio falso, il governo che per violenza o terrore impone leggi ingiuste, vessatorie, contrario all'indole del paese e dei tempi, sono altrettante cospirazioni contro il bene della società. L'associazione non deve usare le arti della tirannide, ma si conquistarsi la libertà che le è dovuta, usare e porre ad esempio il coraggio dell'aperta opinione, saper disarmare ogni potenza dispotica, a somiglianza d'un governo liberale giusto e forte, il quale può apertamente combattere e vincere qualunque setta malvagia volesse guastarlo. La vera opinione, come suol dirsi, è forza maggiore d'ogni altra, perché appunto ha il suo presidio inespugnabile nelle verità fatte palesi a tutti, nei bisogni sentiti da tutti.

Così la libertà generale di tutti i diritti, di tutti gli interessi, di tutte le opinioni, così la libera manifestazione e la regolare coesistenza di ciascuna di queste forze, restringono ogni potere nei suoi legittimi confini, impediscono che l'uno si accresca a detrimento dell'altro, fanno sì che il libero esame delle idee come la libera concorrenza negli interessi sussistano di fatto e a vantaggio di ciascuno.

Quindi un popolo che non abbia la risorsa delle associazioni si lascia dominare dall'egoismo, rimane oppresso dall'ignoranza, e, inabile a prosperare, non ha a cuore le faccende pubbliche perché gli manca ogni modo d'esercitare in esse quella influenza che gli apparterebbe. Può avvenire di tempo in tempo che un desiderio di migliore e più libero stato, un sentimento della propria dignità lo risvegli, lo agiti, lo spinga a recuperare i diritti che gli sono stati usurpati; ma questi movimenti senza disegno, senza ordine, senza costanza, senza vigore non conducono ad alcuna conclusione; e, stanco, disanimato, più oppresso ancora dal sentimento della sua impotenza, tornerà a cadere nella consueta neghittosa inerzia. Non solo dunque a impedire questa funesta decadenza giovano in singolar modo le associazioni morali e politiche, ma anche a far sì che riesca bene ordinata e profittevole ogni mutazione di stato, ogni riforma, ogni opera di risorgimento.

Da lungo tempo l'Italia ha perduta ogni importanza politica tra le nazioni. Ognuno sa quali e quante sventure l'abbiano ridotta a simili estremi, e gli infiniti ostacoli che le convien superare onde riprendere quel posto che le appartiene, e far risorgere quella prosperità di cui ha tuttavolta ed avrà sempre i germi nel proprio seno. L'associazione degli intellettuali, in mezzo a tanti ostacoli ha pur fatto non inutili prove per scuotere l'apoteosi del suo letargo; e dappoiché la pubblica opinione è abbastanza maturata per conoscere, reclamare e conseguire i beni della civiltà progrediente appo gli altri popoli che pur dalla nostra patria l'hanno ricevuta, è questo il tempo d'accrescere e moltiplicare la benefica operosità degli ingegni associati per comun bene; di restringere quei legami fraterni che devono pur sempre riunire i cultori delle scienze sociali e filosofiche, delle arti, delle industrie; di mettere in discussione gli argomenti di proporre e far seguire le opere che più importano alla civiltà e alla felicità dei popoli; di chiamare e addestrare a questi studi la maggior parte dei cittadini, poichè a tutti compete la ricerca del comun bene, ed è non solo antica ingiustizia, ma sventura incomportabile e da far cessare, che la parte più numerosa della nazione, quella che ne costituisce la forza, che col lavoro ne alimenta le industrie, e ne assicura la sussistenza, abbia a rimanere moralmente inattiva e nella schiavitù dell'ignoranza di tutto ciò che si riferisce all'ordinamento dello stato.

Non anderemo di mano in mano esaminando intanto le istituzioni originali in Italia dallo spirito d'associazione, quelle che ci furono trasmesse dalla carità patria e dalla sapienza dei nostri maggiori, e quelle che i tempi moderni hanno fatto nascere e prosperare; vedremo

quelli beni producano, quelli parti vi siano da riformare, quelli da aggiungere; e da siffatto studio nascerà spontanea la ricerca e la proposta di quelle che mancano. Le opere, gli scritti, gli studj, i tentativi dei cittadini e delle associazioni che in ogni angolo dell'Italia hanno ben meritato della nazione, debbono essere quant'è possibile divulgati, debbono accendere di magnanimo ardore la gioventù a emulare i generosi esempi; che non può esservi oggetto più degno della operosità di quanti amano veramente la patria, che farla risorgere affinché nuovamente ricuperi quella grandezza, quella forza, quella dignità che le sventure tentarono rapirle.

CORRISPONDENZA DELL'ALBA

FIRENZE — Al sig. che si firma *Un vostro associato*. Reclami anonimi non se ne ricevono: metta il nome e il reclamo sarà inserito.

— — — All'Anonimo che parla dell'art. Imp. Accettiamo.

LIVORNO — Sig. T. Ricevuto.

— — — Sig. B. Grazie sincere della preferenza. Generosa l'idea; ma i fatti per ora non autorizzano a credere opportuna la *ci* — La *not* è stata già restituita.

— — — Sig. A. L. Per parte nostra con tutto piacere. Ne vedrà l'effetto.

PRATO — Sig. V. Ricevuto il primo e il secondo.

MONTEPULCIANO — Sig. B. E. Siam lieti delle nuove che ci dà.

— — — Sig. . . Siamo pienamente d'accordo: e non mancheremo di farlo.

— — — Sig. G. B. Ricevuto. Per ora non pub. che arti. della Redazione.

VOLTERRA — Sig. G. L. Abbiamo ricevuto la sua lettera: potendo, sarà servita nel n° seguente.

ROMAGNA-TOSCANA — Al sig. che si firma *Vostro Am.* Grazie infinite del suggerimento. Sita sicura che faremo tutto il possibile.

ROMA — Sig. F. B. Grazie infinite.

BOLOGNA — Sig. C. B. Grazie del dono: si occuperà uno dei nostri Redattori.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— In Pisa a richiesta degli scolari di quella Università fu tolto, or son pochi giorni, al Caffè dov'essi convenivano, l'antica insegna dell' *Usso*, e messa invece altra insegna: Una Stella che brilla in seno di una bandiera bianca, dalla cui asta, insieme annodate, pendono sette spade, con intorno il motto *Unione e Forza*. *Corriere Livornese*

— Gli studenti dell'Università di Pisa han pubblicato il ritratto del Prof. Silvestro Centofanti, dandogli così alla fine dell'anno scolastico un tacito addio, e un ricordo di affetto e di riconoscenza.

Corriere Livornese

PARMA

— Parma 29 giugno. Lo Stato della Città è nel momento apparentemente quieto, poichè dopo l'assassinio commesso dai Soldati sulla persona del Godi nella notte dal Venerdì al Sabato, i due Battaglioni, ad eccezione dei Corpi di guardia che sono tutti raddoppiati, furono consegnati in Castello e non ne sono per anche usciti. Nella mattina del Sabato (26) fu affissa una notificazione della Reggenza, nella quale veniva annunziato che i Soldati imputati di quell'assassinio sono sotto Consiglio di Guerra e saranno puniti con tutto il rigore delle Leggi; che qualunque offesa fatta o da Militari o da Cittadini sarebbe stata punita ai termini della Legge; che i Cittadini continuassero a mantenersi quieti, e ad usare sommissione verso le truppe, e che stessero lontani dalle sentinelle principalmente in tempo di notte. Questa Notificazione indispetti più che mai la popolazione e fu tosto laerata.

In aggiunta di quanto vi comunicai con l'altra mia precedente, non potendo bene indicarvi quale sia il numero dei feriti mi limito ad indicarvi quelli che sono a mia precisa cognizione. — Il Pittore Galbassi ebbe un colpo di bajonetta in una coscia. — Una bambina di dieci anni, che aveva un fratellino da latte in collo, ebbe un colpo di bajonetta in una spalla. — Ad una bambina di pochi anni, figlia di Antonio Ortagli e che con esso lui passeggiava, fu menato un colpo di squadrona sul capo da un dragone di cavalleria che le spacò il cappello, e se suo padre non la gettava per terra le avrebbe spaccato il cranio. — Il Canonico Calloud ebbe delle squadronate come pure il Presidente Giarelli — ed il Presidente Landi — E certo Bagatta Comesso degli Orceci fu preso alle strette fra le bajonette, e dopo due giorni ne morì. Dalle persone sopra nominate giudicherete come la popolazione passeggiasse tranquilla per le strade, e nonostante le conseguenze sarebbero state tanto maggiori, se uno dei Membri della Reggenza il Cons. Pazzoni non avesse impedito che si facesse fuoco, e se il direttore Generale di Polizia Cav. Ottavio Ferrari non si fosse opposto anche esso e non avesse fatto rinchiudere in una Caserma tutte le sue guardie di Pulizia onde almeno non avessero ad aumentare il disordine.

Ci fanno sperare che dopo questi tristi avvenimenti il Governo prenderà tali misure che non abbia a succedere più conflitto tra la Milizia ed i Cittadini.

Vedremo in seguito il risultato di tanti processi tuttiati contro gli autori di tante Disgrazie.

Da lettera

— Le ultime notizie che abbiamo, sono del 1° Luglio corrente, ore 6 antim. La sera precedente le strade erano assai popolate, e si mantengono così fino ad ora tardi; la truppa era sempre consegnata. In apparenza la città è tranquilla, ma il male umore nei cittadini si conserva tuttavolta. — Il Godi non è morto, ma dà poca speranza di vita.

STATO PONTIFICIO

— Roma 2 luglio. — Jer l'altro (30 giugno), a quanto si dice, è stata deliberata la organizzazione della Guardia Civica; e ciò ha molto tranquillizzato gli animi.

Da lettera

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Cosenza 23 giugno. — Dopo la fame l'anarchia: un considerevole numero di comitive armate percorrono le nostre campagne, saccheggiando le proprietà, minacciando le persone, e spargendo ovunque il terrore e la costernazione. L'Intendente (governatore) di Cosenza, non trovandosi forze abbastanza per reprimerle, invoca aiuti dalle province vicine o dal Governo. Si dice che da Napoli siano già arrivati a Poja gentarmi a piè e a cavallo. Da Catanzaro e da Reggio si son mosse altre truppe; ma son gocce d'acqua su di un incendio a fronte di centinaia di uomini bene armati e risoluti, che passeggiano sicuri ne' boschi della Sila.

Da lettera

— Napoli, 26 Giugno. Sappiamo per via telegrafica che le LL. MM. Jeri l'altro, alle ore 3 1/2 pomeridiane, erano giunte, a bordo del *Tancredi*, nella rada del molo di Girgenti.

28 — Le LL. MM. partirono il 26 alla volta di Trapani, ove giunsero ieri.

Giorn. del R. d. Due Sic.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi 24 giugno. — La Camera del Parl. avendo assoluto il sig. De Girardin, non ha colla sua sentenza tolto di mezzo l'accusa di corruzione, lanciata dal deputato tradotto davanti al giudizio della camera de' Parl. contro al ministero. I giornali del governo pretesero che da quell'atto appunto dell'alta Camera era stato distrutto ogni valore all'accusa del sig. De Girardin. Egli non provò nulla; non fece che asserire, mentre ad accusare è forza addurre dei fatti. A ciò il *Constitutinnel* oppone, e produce quattro documenti relativi al fatto principale del privilegio del teatro. Questi sono: 1.° *Il rendiconto della Seduta del 23 gennaio del tribunale correzionale*, nella quale fu stabilito, che erano stati dati dal sig. Adam centomila franchi a due intimi amici del ministero, compilatori dell'*Epoca*. 2.° *Una nota del sig. Thibaudeau socio del sig. Adam*, dalla quale risultano i fatti: Che una persona, la quale dicevasi averne la facoltà dal sig. Duchâtel, ebbe proposto al sig. Adam di fargli ottenere il privilegio mediante 100,000 fr. destinati dal ministro a sostenere l'*Epoca* durante le elezioni. 3.° *Una lettera del 19 giugno scorso, del sig. Thibaudeau al ministro dell'Interno*. In essa si dà una menzila in modo energico agli addebiti, per cui mezzo il ministro ebbe cercato d'indebolire l'importanza del testimonio del sig. Thibaudeau. In essa si rammenta come il 16 o il 17 gennaio passato, il sig. Thibaudeau scrisse al ministro, non in tuono di minaccia, ma col modo di un' uomo, il quale, desideroso d'evitare ogni scandalo, chiede al ministro che sia egli stesso l'arbitro tra il sig. Adam e lui. 4.° *Una lettera d'udienza mandata al Thibaudeau dal segretario del ministro dell'Interno, il 19 gennaio*, nella quale è provato, in opposizione a quanto asserisce il sig. Duchâtel, non aver mai in nessun modo il sig. Thibaudeau adoperata la minaccia verso il ministro. — I quali fatti, e le loro date, riavvicinando, appare: — Che è stato, immediatamente dopo pagata la somma dei 100,000 fr., concesso il privilegio; — Che sino al 20 gennaio il privilegio non erasi ancora rilasciato al sig. Adam; — Che il 17 gennaio il sig. Duchâtel ufficialmente dal sig. Thibaudeau aveva avuto informazione di ciò che era stato convenuto in favore dell'*Epoca*; — Che in quel tempo era argomento di tutte le conversazioni il processo tra gli azionisti e i direttori di quel giornale; — Che non era possibile che il 20 gennaio il sig. Duchâtel ignorasse ciò che intiera Parigi sapeva, cioè, che gli azionisti dell'*Epoca* intendevano valersi davanti i tribunali della stipulazione dei 100,000 fr. concernente il privilegio del sig. Adam.

24 Giugno. — Camera dei Deputati. — Seguita ad approvare il bilancio. La discussione sulla parte del ministero degli affari esteri ha dato luogo ad alcuni discorsi e riflessioni che per non interrompere il prospetto dei vari capitoli riasumeremo alla fine.

Ministero degli affari esteri.

1. Amministrazione centrale.	Personale. Fr.	564,127
2. Della	Materiale	158,000
3. Provvisioni degli impieghi politici e consolari		5,282,800
4. Provvisioni degli agenti in attività		50,000
5. Spese di montatura		150,000
6. Spese di viaggi e corrieri		600,000
7. Spese di servizio		1,098,000
8. Regali diplomatici.		40,000
9. Indennità e soccorsi		52,000
10. Spese segrete.		680,000
11. Missioni straordinarie.		150,000
12. Spese imprevisite.		30,000
13. Sovvenzioni alla cassa dei pensionati.		80,000

Prima di adottare il terzo capitolo il Sig. Cœrber ha richiamato l'attenzione del governo sopra la questione degli israeliti francesi in Svizzera; e il sig. Guizot risponde che questa questione è compresa nelle trattative che si tengono per rinnovare le nostre condizioni in Svizzera. Il Sig. Durand nell'udire rammentare la Svizzera si aspettava che qualcuno interpellasse il ministro sulle nostre relazioni con quel paese, ma giacchè nessuno prende la parola, ei domanda: «Mentre quella nazione cerca di trasformarsi internamente, diritto che ha ogni nazione indipendente, l'Austria ha trovato un ausiliare caldissimo e assai avanzato, per sostenere la suscettibilità sua eccitata da quel desiderio d'indipendenza, nell'ambasciatore di Francia in Svizzera. Infatti con la lettera del Sig. Bots-Comte si minaccia la indipendenza della Svizzera da una intervento, appoggiandosi su quei trattati di Vienna, che imposti per forza alla Francia sono violati poi da tutte le altre potenze. Il principio di non intervento dichiarato in tutta la politica del 1830, è stato violato in Portogallo. Domando: vorrebbe violare ora in Svizzera egualmente?»

Il Sig. Sarrazot risponde: Nella Dieta elvetica, che si aprirà fra pochi giorni, saranno poste, discusse, risolte le questioni discorse: però non voler dir cosa alcuna che possa esercitare un'influenza dannosa ed irritante: il governo volere salva la indipendenza svizzera: indipendenza che si estende anco a riformare il patto federale e ad introdurre i cambiamenti che ella ereda necessari. Ma l'indipendenza, soggiunge, ha i suoi limiti; la sua costituzione è stata riconosciuta, garantita in una certa maniera dalle potenze straniere che dietro alcune condizioni han conferito alla Svizzera il privilegio della neutralità, e questa predistinta garanzia è stata accordata a lei come quella che è composta di 22 Stati che operan tutti con una eguale sovranità. «Se accadesse che questo ordinamento fosse cambiato radicalmente, non avremmo il diritto di opporci, ma però quello di dire che non esistono più i trattati fatti in vista di quello stato di cose. Nello stesso modo che la Svizzera si considererebbe allora sciolta verso le potenze straniere, così questa sarebbe sciolta verso di lei. Ecco quel che è stato detto: ma non minaccia, non intervento. Non ci può essere indifferente però che sulle nostre frontiere si facciano dei cambiamenti e specialmente poi se questi son radicali, alterando nel suo principio la costituzione federale, e operati per via della guerra civile, per mezzi violenti e che possono esser qualificati come anarchici. Per il momento non abbiamo che il dovere e il diritto di porci in attenzione a guardare. Non voglio però, dice Guizot, impregnare la politica del mio paese: questa è la politica attuale, ma non quella che sarà fra tre mesi, fra sei in tale e tal'altra circostanza. Nella lettera citata non dicei altrimenti; e non vi è a far le meraviglie se ci troviamo d'accordo coll'Austria. Se la politica dell'Austria è meno amica, meno scrupolosa della nostra verso la Svizzera, non cammineremo con lei; non abbiamo su ciò alcuno impegno. Ma quando la politica dell'Austria è moderata, e voglia il bene come la nostra; quando si unisce nei medesimi consigli, nei medesimi avvertimenti; quali ragioni vi sarebbero per noi a non agir di concerto, quando abbiamo i medesimi interessi nella questione?»

Il Sig. Durand osserva «che l'Austria è stata sempre il più grande

ostacolo per la libertà; si finge di credere che la questione del federalismo, dell'unità, importa a mantenere i trattati. « Noi dovremmo dire alla Svizzera, che vuole avvicinarsi a quella unità che fa la nostra forza: se l'Austria vuole arrestarvi nella vostra carriera, la Francia sarà qua per sostenervi. (Benissimo.) »

Il sig. Ledru-Rollin fa osservare che il governo non si è tenuto in quella riserva che vanta; perchè la nota dell'Ambasciatore ha risolta la questione dell'unità e della federazione, ed ha minacciata la intervento in quello stesso momento che gli Stati eleggevano i loro deputati alla Dieta. « Se i popoli, egli dice, non sono liberi nel porre in pratica la loro sovranità, se le trasformazioni interne sono un delitto d'anarchia, per qual diritto, domando io agli uomini del 1830, per qual diritto il Duca D'Orleans se ne stia oggi seduto sul trono della Francia? Voi sapete quanto poco mi interessi ai destini di questo governo, ma per l'interesse della vostra politica non vedete che date contro voi un diritto eterno di scomunica e di violenza ai re assoluti? »

Terminata tale viva discussione la Camera passa ad adottare le spese della Pubblica Istruzione.

Cap. 1. Amministrazione centrale, Personale.	Fr. 439,500 (ridotto)
2. Della Materiale	120,000
3. Consiglio reale e ispettori generali dell'Università.	274,000
4. Servizi generali	345,500
5. Amministrazioni accademiche	741,300
6. Istruzione superiore	2,967,356
7. Istruzione secondaria (spese generali).	115,000
8. Della (collegi regii e comunali)	2,426,700
9. Istruzione primaria (spese)	582,000
10. Della; spese da porsi sui fondi generali.	2,400,000
11. Della; spese da porsi sui fondi dei dipartimenti.	4,238,000
12. Della; spese da porsi sull'entrate speciali delle scuole normali primarie.	550,000
13. Istituto	584,800 (ridotto)
14. Collegio di Francia	180,044
15. Museo di Storia naturale	504,150
16. Stabilimenti astronomici	121,760
17. Biblioteca reale	283,600
18. Della in credito straordinario	108,000

La Corte de' Pari si è riunita il 25 a mezzo giorno e mezzo in camera di consiglio per deliberare sulle conclusioni del sig. Delaube, procuratore generale nell'affare del sig. Generale Cubieres e compagni. Il generale Despans-Cubieres, il presidente Teste e il sig. Parmentier avean fatto distribuire ai membri della corte alcune memorie stampate. Alle 10 la seduta si è sciolta e la corte si è aggiornata a domani per continuare la sua deliberazione. Si crede che la sentenza sarà data nella serata.

Débat

Camera de' Deputati 25 Giugno. Seguita la Discussione sul Bilancio. Il Capitolo XI del Ministero della Giustizia che riguarda i Giudici di Pace era stato rinviato alla commissione (Vedi Alba N. 9) perchè era stato proposto un'ammendamento di 14. mila fra. La Commissione ha fatto il suo rapporto favorevole. La Camera convenendo di questo aumento ha approvata la somma per questo titolo in franchi. 6,039,800

Prosegue il Bilancio delle spese della Istruzione Pubblica.

Cap. 19. Biblioteca Pubblica	Fr. 170,223
20. Accademia Reale di Medicina	318,000?
21. Scuola dei Diplomi	35,400
22. Scuola Speciale di Lingua Orientale viventi e corso d'Arabo volgare a Marsiglia.	55,800
23. Corso di Archeologia alla Biblioteca Reale, Giardini Botanici di Avignone ed Ajaccio.	20,400 (ridotto)
24. Associazioni (per libri, opere ec.)	180,000

Qui osserva il Sig. Demarcy che oltre alle molte associazioni che riguardano Catechismi, Opere di Santi di tutti i Paesi e di tutti i tempi, sonvi spese che hanno uno scopo molto differente da quello della istruzione, e domanda al Ministro perchè si associ alle Opere le più costose fra le quali cita le gallerie di Firenze per sei esemplari costati 13,500 franchi, mentre il Ministro dell'Interno si era già sottoscritto per trenta esemplari.

Cap. 25. Società dei Dotti	Fr. 50,000
26. Viaggi e Missioni Scientifiche.	112,000
27. Incoraggiamenti e Soccorsi ai Dotti ed ai Letterati.	249,800
28. Raccolta e pubblicazioni de' Documenti Inediti di Storia nazionale	Fr. 150,000

Si passa quindi alle spese del Ministero dell'Interno in cui sorge una viva discussione per l'affare del sig. De Girardin.

Monteur

È impossibile di farsi un'idea, dice la Reforme, dell'agitazione prodotta in tutto Parigi per gli scandali, de' quali la Camera de' Deputati è stato teatro il dì 25. Si son visti i governi seppellirsi gloriosamente sotto le rovine di un loro principio: ma il nostro governo cade e si adagia nella sua onta. La maggioranza, dice la Patrie, ha solennemente intronizzato la corruzione tra i mezzi leciti di governare la Francia; questa ha disonorato il ministero.

Non trattavasi, dice il Courrier Français, che della libertà d'un popolo per cui avea combattuto nella rivoluzione del giugno, ed allora gli scandali delle camere erano deserti; ed ora per nostra vergogna sono graniti, ora che si sta di tutto per svegliare la Francia. Ci sia permesso di dirlo una volta francamente, si tenta indarno di porre argine fino alle sue più alte sorgenti a questo torrente d'infamia che ben presto inonderà da un capo all'altro tutto questo paese! Sormontiamo la schiffa che ben giustamente ci assale, e scendiamo mal nostro grido alla narrazione della seduta.

Il sig. Emilio de Girardin è rimontato alla tribuna, accusando senza preamboli il sig. Duchâtel d'averlo infamato coll'invio ai comuni del regno di un estratto falsificato del Monteur universel. La discussione è divenuta subito assordante facendo solo sentire gli insulti e le menzogne. Il presidente Sauzet ha per disgrazia avuto ricorso al campanello, il cui suono ha cresciuto lo schiamazzo e il furore. Il sig. Girardin spenzolato alla tribuna ha urlato cose contro il sig. Duchâtel da non risolversi che colle armi. Tale procedere non solo ha scandalizzato tutti gli uditori, ma li ha pur ricolmi di terrore. Ma questo è un nulla; non vi spaventate alle parole: diffamato, falsificato, menzogne, ingiurie! son queste graziosità, sono egloghe parlamentarie in confronto del dramma che segue.

Per ventidue volte il sig. Girardin ha sostenuto e a voce e nel suo giornale, che è stata venduta una promessa di Parla per 100,000 franchi, che Duchâtel conosceva perfettamente questo traffico sporco, e ne ha segnata la concessione. Che si è pur voluto vendere un progetto di legge per 1,200,000 franchi; e il sig. Girardin si offre di mettere in evidenza questa infame contrattazione, quandochè il ministro lo chiamasse in causa: al che, egli dice, che non si verrà giammai. Ed è un fatto che il ministero non l'osa!

Per mezzo dello stesso sig. Duchâtel si viene a capo di questa infregala matassa. Il sig. Benedetto Fould si è sentito tutto compreso di carità delle angustie del sig. Duchâtel; onde, come egli esclama, ha gettato il suo denaro nelle sempre bramoso canne del Globe, senza curarsi però della paria. Eh diavolo! Il sig. Fould riconosce i suoi meriti sorprendenti, che un giorno o l'altro lo faranno degno d'esser condotto al palazzo de' Medici!

Però il sig. Chambolle fu così così soddisfatto della spiegazione del sig. Fould, dichiarando che le di lui asserzioni non si eleveranno a pruova fino a tanto che il sig. Girardin non ritiri le sue allegazioni. Ma il Girardin è irremovibile, e domanda più che mai la multa.

Questa parola multa esaspera il Centro, e solo permettesse purché il sig. Duchâtel getti alla maggioranza il suo grido d'allarme il più pronunziato! E qui il dramma si muta in commedia. Poco è mancato che gli oratori dell'Opposizione non supplicassero il gabinetto di consentire all'istruzione giudiziaria, non contro di lui, Dio ne guardi! ma contro i maneggi sinistri e tenebrosi riguardante l'intrigo del privilegio del teatro e del progetto di legge offerto ai padroni di posta. I maneggi sono veramente sinistri, ma non tenebrosi, perchè sono più chiari della luce del giorno, svelati alla tribuna, nei giornali, e perfino nei tribunali correzionali.

Il sig. Girardin torna alla carica, dando lettura di certi documenti, dai quali risulta che queste oneste persone dovevano parteggiarsi lealmente tutti i guadagni del loro giornale; tutti puranco quelli che non erano legati, e in che consistessero i guadagni non legati, vel dica il fatto del Thibaudeau; e riguardo alla multa vi si presenta il sig. Lambert che minacciando di pubblicare una memoria ha ripieno di tanto spavento la santa confraternita, da fruttargli 30,000 franchi questa sola minaccia. Il sig. Duchâtel si è ristretto nelle spalle a questa nuova rivelazione del sig. Girardin come se volesse dire alla Camera: Poveri innocenti, se voi non sapete quali siano i guadagni non legati d'un giornale; sono semplicemente tutte le azioni delle strade ferrate a quello accordate: domandatelo al sig. Girardin: egli sa bene quali essi si siano. — È vero disse Girardin, ma qualche ministro pure non ne ha dimandato? Vi prego a interrogare il vostro antico collega, l'ammiraglio Mackau.

Questo dialogo edificante ha scompigliato un poco il Centro, ma l'opposizione non ne ha potuto trarre profitto per il disgusto e l'indignazione attiratosi con lo sfacciato procedere. Il ministero ha la maggioranza; si rinuncia alla multa, ma è forza convenire in una giudiciale processura. Il marchese de la Rochejacquelein con fermezza mirabile ha chiesto al Gabinetto che si disbrighi al più presto da questa puzzone fanghiglia, e commetta ai tribunali nazionali il giudizio di tali maneggi. Odillon Barrot, Feuilleux, Chauvin, Cremieux, Garnier Pages e la Camera tutta concordarono in questo, ma il ministero non vi accondiscese. E perchè? Forse la seguita ce lo dirà il sig. Girardin, quantunque abbia assolutamente negato di dircelo alla tribuna.

In vano è stato sollecitato il ministero con la generosa proposta d'una indennità completa; si è mantenuto sul suo; perlochè si è alla fine alzato il sig. Hébert, ed ha preteso che non si possa insistere su fatti, di cui non credasi alla esistenza. Bella e comoda teoria, specialmente per ogni genere di calunniatori! O andate adesso a ricorrere al ministero; egli vi dirà che non crede alla loro esistenza.

Finalmente il sig. de Morny con un ascelto panegirico del ministro fatto con parole da trivio, ha proposto l'ordine del giorno motivato, per cui la Camera si è affrettata a troncare la discussione. Non potevo meglio finire questo ricambio d'ingiurie e di menzogne, d'accuse e d'infamie. Il ministro ha contro tutto il paese, ma che gli importa; ha dalla sua l'ammirazione di questo sig. de Morny!

Camera dei Pari 26 Giugno. Essa ha deciso con sua ordinanza che sian posti in stato d'accusa i sigg. Despans Cubieres pari di Francia, Parmentier, Lellaprat e Teste pari di Francia, accusati i primi tre di aver corrotto con donativi, e regali il ministro dei pubblici lavori ch'era la quel tempo il sig. Teste per ottenere la concessione di una miniera di sale gemma posta nel dipartimento dell'Alta-Saone, e quanto al sig. Teste è accusato con addebiti sufficienti di avere in quell'epoca, essendo ministro, aggradi le offerte e ricevuto donativi e regali ove legalmente non poteva niente ricevere.

Inoltre risulta dall'istruzione che a quell'epoca, impiegando delle manovre fraudolenti per far nascere la paura di un avvenimento chimico, si erano fatti dare una parte del denaro destinati alla corruzione degli associati alle miniere di Gouheans, e d'aver per questi mezzi scroccato o tentato di scroccare una porzione delle altrui sostanze.

In conseguenza sono gli accusati chiamati a comparire alla barra della corte dei Pari per esservi giudicati conformemente alla legge.

Giornali Francesi

Tolone 26 giugno. Con la fregata a vapore Labrador giunta ieri, riceviamo i giornali d'Algeri sino al 22. Nell'Ackbar troviamo ciò che segue:

Il sig. luogotenente colonnello di Marguenat, ufficiale d'ordinanza del Duca d'Almale, appena giunto in Algeri è partito per Costantina. Il Principe di Joinville, col quale ebbe una conferenza, ha messo a sua disposizione il battello a vapore il Plutone. L'arrivo di questo ufficiale superiore dà luogo ad alcune congetture, la più accreditata delle quali si è, che la sua missione consiste nell'andare ad offrire al Generale Bèdeau il comando delle truppe dell'Algeria, di cui diverrebbe Governatore Generale il Duca d'Almale.

Semaphore

Tolone 27 giugno. La flotta sotto gli ordini del principe di Joinville è ancora nel porto di Cagliari, capitale della Sardegna. Oggi è partito di qui il piroscafo Pingouin con dispacci del governo per il suddetto principe.

La fregata Pursuivante, comandata dal James capitano di vascello, e sulla quale svontola la bandiera del contrammiraglio Le Goarand de Tromelin, ha salpato oggi le ancore ed ha spiegato le vele per Taiti; nel comando della quale isola e di tutta l'Oceania francese, quell'ufficiale superiore di marina deve rimpiazzare il contrammiraglio Tromelin.

SPAGNA

Abbiamo ricevuto i giornali di Madrid del 21 giugno: Forti distaccamenti di cavalleria e d'artiglieria sono stati mandati ad Aranjuez.

I carlisti hanno alzato la festa nella Vecchia Castiglia.

Il villaggio di Monasterio, ove si portarono via i cavalli della posta, non è che ad una lega da Burgos, di qua. Sombrirebbe che abbiano usato lo stesso colpo di mano in tre altri posti della linea, perchè il corriere dell'ambasciatore francese giunto a Barcellona avanti ieri alle 11 di sera, incontrò dei ritardi a diverse poste per mancanza di cavalli. I carlisti tolsero in tutto 28 cavalli, preferendo quelli da sella. Dicesi che siano comandati dallo Studente. Essi hanno un regolare vestito che consiste in un berretto, un zamarrò (veste di pelo di agnello) con pantaloni ricamati. Los pinares de Soria verso cui si sono diretti, coprono un estensione di 40 leghe; ma il paese è per tal modo deserto che non vi potranno campare. Laonde la persecuzione diretta contro di essi dalla guarnigione di Burgos non deve troppo inquietarli.

Il fiscale della causa formata nel tribunale di Madrid, quartiere del Rio, contro don Angelo La Riva, accusato di aver attentato contro

la vita di S. M. la regina, il 4 maggio del 1847, pubblicò ieri il suo rapporto, e chiede contro l'accusato la pena di morte per mezzo del garrote VII.

El Espanol

Madrid 24 Giugno. — Parlavasi sempre in Madrid, sebbene vagamente, di crisi ministeriale: ma più che d'altro parlavasi degli ultimi tentativi de' Carlisti nella Vecchia Castiglia, e della probabilità che da questa provincia le loro bande potesse spandersi, onde sommuoverle, nella Navarra e nelle provincie Basche da una parte, e nella Bassa Aragona dall'altra, due principali centri dell'antica insurrezione.

Ieri l'altro, nella notte, tutti i ministri trasferironsi in casa dell'Infante don Francesco di Paola, col quale lungamente conferirono. Stamane poi i giornali di Madrid dicono, che quella conferenza fu motivata dalla scoperta di certo segreto concernente S. A. R., intorno al quale il governo ha voluto delle spiegazioni dalla stessa A. S. e quelle spiegazioni, dicesi, furono date; ma non senza produrre forti alterchi da ambedue le parti. Già fino da quando era vivo l'ultimo re di Spagna, e precisamente nel 1820, l'Infante don Francesco fu in grandissimo col re suo fratello per cose politiche di gravissimo carattere: ma ora pare, secondo le scoperte fatte, che trattisi di cose infinitamente più demagogiche di quelle attribuite nel 20 all'Infante: poichè allora finalmente non erano che sospetti intorno a certa celebre e antica società, alla quale furono ascritti vari monarchi, e particolarmente Federico il Grande.

Il celebre don Luigi Gonzalez Bravo, ha presentata ieri la sua renunzia dall'ufficio di consigliere reale, renunzia cagionata, dicesi, dal modo severo con cui questo ex-ministro è trattato dal giornale ministeriale, in un articolo relativo alla questione portoghese.

El Espanol

Scrivono dalle frontiere di Catalogna il 21 giugno:

È chiaro che le bande si avvicinano alla frontiera francese ove il paese è meno tranquillo. Sentono la loro debolezza, o vogliono esse profittare della fermentazione che regna da questa parte? Gli stessi Grau e Baqueca abbandonarono le montagne che mettono al mare; sono essi che il 14 furono raggiunti delle truppe della Regina. La colonna di Seva con cui ebbero lo scontro, aveva fatto una marcia di 12 ore. Non vi potete formar idea quante difficoltà presenti una guerra offensiva nella Catalogna, nelle montagne ben inteso; tutto il vantaggio è per colui che si difende. È per ciò che una banda di 18 uomini danno che fare a dieci volte tanti.

Nulla havvi in oggi di nuovo. Solamente vi farò notare che i giornali spagnuoli riferiscono con una evidente parzialità l'affare del 14.

Faro

Il 18 le truppe della regina raggiunsero nuovamente la banda di Boqueca. Lo scontro ebbe luogo nei dintorni di Puebla (Catalogna). Secondo i riscontri che si hanno intorno a quest'affare gli insorti fuggirono sulle vette delle montagne, lasciando tre dei loro morti sul terreno.

Gräu, che battè le montagne tra Santa Pau e Banolas, con 100 uomini fu pure raggiunto dal colonnello Rios del reggimento di Cordova, senza aver potuto però questi impegnar lotta co'faziosi.

PORTOGALLO

Lisbona 14 giugno. Il marchese di Loulé giuse qui con la sommissione della giunta d'Oporto alle condizioni proposte dal colonnello Wyde e consegnata nel protocollo di Londra: delle quali condizioni la quarta stipula il cambio del ministero a la formazione di un governo che non sia di persone del partito Cabral nè di membri della Giunta suddetta. Ma la regina nega ora effettuare questa condizione, benchè fosse da lei accettata il 28 d'aprile.

Il Loulé fu rimandato a bordo del piroscafo inglese, ove è tenuto come in arresto.

Fra tanto il partito Cabral prende ogni giorno più coraggio. Il Diario del Governo pubblicato questa mattina contiene un'ordinanza reale con la quale si concede la promozione di un grado a varj uffiziali cabralisti; mentre pone in disponibilità 12 brigadiere e 5 colonnelli del partito liberale. Fra i promossi di sopra accennati sono 4 tenenti generali, 9 marescialli di campo, 31 brigadiere, tutti cabralisti. A esorbitanza di questa natura non occorrono commentar!

I liberali di questa città lodano molto i membri del parlamento inglese che parlarono intorno alle cose del Portogallo nella seduta del 4 corrente; e sono vanagloriosi di figurare nelle discussioni della prima assemblea del mondo e nei protocolli sottoscritti da quattro potenze.

Stamattina spiegarono le vele le navi dell'ammiraglio Parker, per alla volta di Setubal, accompagnate da due piroscafi spagnoli e da uno francese.

È notevole che i Francesi hanno studiosamente cercato di non prendere molta parte nelle gloriose imprese di questi signori interventori; ed ezialto il linguaggio tenuto dal ministro Varenne alla giunta di Oporto fu amichevole e politico quanto quello dei ministri delle altre due potenze altierò e intollerabile.

Lisbona 15 detto. — Ieri l'ammiraglio Parker giunse a Setubal alle 10 della mattina: spedì a terra un uffiziale, colla intimazione delle tre potenze alleate a Sa-da-Bandeira, perchè nel termine di 24 ore potesse con tutti i suoi gli le armi, ad imitazione (sono parole, non sappiamo quanto sincere, del parlamentario) della giunta d'Oporto; altrimenti, minacciava l'assalto della flotta per mare e dall'esercito del Vinhas per terra. Sa-da-Bandeira si limitò a chiedere una copia dell'atto di sommissione della giunta ma il Parker non attese a questa domanda e ripeté seccamente la sua intimazione.

Giunse la notte; e nel corso di questa la massima parte dei 5,000 uomini, cavalli, artiglieria, ec., componenti la forza degli insorti in Setubal passò dall'altra parte del fiume marcando sopra Evora, ec. ec.: l'ammiraglio o non seppe questo movimento o rimase sorpreso; il risultato fu che quando volle impedirlo e spiccò le sue lance queste non raggiunsero che una barca, nella quale era Sa-da-Bandeira, il conte Mello, il conte di Taipa e altri uffiziali. In Setubal non rimanevano che 200 soldati destinati a coprire la ritirata; i quali rimasti senza mozzo di fuga si resero. La flotta del Parker è ritornata qui in Lisbona con i suddetti capi fatti prigionieri nel modo descritto. Quanto ai 5,000 uomini sfuggiti alle forze degli alleati, ora sono capitandati da un tale Galamba, che va a dar da fare un poco alla Spagna, la quale certamente non si aspettava inquietudini da questa parte.

La giunta d'Oporto vedendo la resistenza della regina pare voglia resistere anch'essa e si prepari all'assedio. La regina nega ora ostinatamente di aderire ai patti convenuti, e alla minima istanza dei ministri degli alleati risponde: questo non vuol farlo, piuttosto renunzio alla corona! L'Inghilterra si è posta in grandi imbarazzi, fra i quali non è piccolo quello di non sapere cosa fare dei 3,000 e più prigionieri chiusi col Das Antas nella fortezza di S. Giugliano, male albergati e peggio vitati.

Lisbona 17 detto. Il Diario del Governo di stamane parla in modo da potersene dedurre facilmente che dalla corte non v'è da sperarne altro che una semplice amnistia, quando però tutti gli insorti abbiano posto giù le armi; e questa amnistia si dice apertamente per grazia specialissima della regina. Quanto alla restituzione degli impieghi, titoli, gradi, onori, ec., alla convocazione delle corti, e al cambio del ministero, queste son cose che l'Europa le leggerà nel protocollo di Londra, ma non mai le vedrà, se le cose vanno di questo passo, verificato.

L'ammiraglio Parker con parte della flotta alleata spiega oggi le vele per Oporto, affine di costringere la giunta a sottomettersi: ma quella città è decisa a difendersi infino all'estremo.

El Espanol

CINA

L'ultima notizia della Cina, datata del 26 aprile da Hong-Kong, riferiscono come in un porto della Coelocina (onde prevenire una sorpresa da cui non si sarebbe potuto salvare,) il comandante Lapierre abbia attaccato colle due fregate francesi *la Gloria* e *la Vittoriosa*, cinque grandi navi armate di cannoni e parecchie barchette. Si riferisce essersi le barchette salvate; fuggendo; mentre invece le cinque grandi navi sarebbero o state bruciate, o gettate a fondo. Si riferisce pure, che in essa zuffa un numero maggiore di 1000 Coelocinesi sono periti. Del francese *la Vittoriosa* non ebbe che un solo morto, e due gravemente feriti, (de' quali uno subì l'amputazione) e diversi altri, e un ufficiale tra questi, con qualche contusione. *La Gloria* non ebbe né uccisi né feriti. Monsignor Fourcade, vescovo di Samo e vicario apostolico nel Giappone, stava a bordo della *Gloria* mentre si combatteva. El portò i dispiaceri del comandante Lapierre, il quale il 24 aprile trovavasi a Macao.

Parimente gl'inglesi nella Cina ebbero uno scontro molto grave, il cui risultato sarebbe stato di far fare un nuovo passo alla loro dominazione. Il 1 aprile tre battelli a vapore, il *Vultur*, il *Pluto* e il *Corsaro*, con a bordo il governatore di Hong-Kong, sir John-Davis e il maggior generale d'Agullar, comandando le forze inglesi, presero ad avanzarsi nel fiume di Canton. In trentasei ore gli inglesi attaccarono e presero tutti i forti del fiume distruggendo le chiuse, facendo saltare in aria i magazzini, e inchiodando ottocento ventisette cannoni. I cinesi non opposero alcuna resistenza, sorpresi com'erano d'improvviso.

Al domani il governatore fece venire al consolato della sua nazione l'alto Commissario Ky-Jng; e minacciando di dar fuoco a Canton, gli impose nuove concessioni per il commercio inglese, e la libera comunicazione dei forestieri colla città.

Ma la strana cosa in quello scontro, si fu la resistenza che il popolo cinese pareva volesse opporre alle concessioni alle quali il commissario imperiale vedevasi nella necessità di aderire.

La folla s'era radunata davanti alle fattorie inglesi, mettendo gridi furiosi, e lanciando sassi. S'erano affissi nella città molti cartelli, nei quali si denunciava Ky-Jng, come un traditore venduto ai barbari. « Gli inglesi, era scritto in un di quei cartelli, si sono contro di noi rivoltati. Il cuore di Ky-Jng ha segreta inclinazione per essi. Il suo delitto merita la morte. Ognuno qui venga, e darsi fuoco al suo palazzo, e sia il suo cadavere gettato nella strada. Ciò non sarà fare traggessione alla legge. » Ed era quel cartello così segnato: Un appello di tutta la provincia.

I notabili di Canton avevano anche essi pubblicato alcuni proclami, nei quali essi protestavano contro l'aggressione inglese. Ma tutto ciò fu inutile. Gli inglesi s'erano già messi in istato di poter attaccare la città. Il loro disegno era di assalirla su tre punti ad una volta. Il 6 aprile, spuntando il giorno, le truppe erano al loro posto, e stava per essere cominciato il bombardamento, quando giunse la nuova della sottomissione delle autorità di Canton. Il governatore inglese allora mise fuori un proclama, nel quale si diceva, essersi i cinesi sottomessi nel momento appunto in cui sarebbe stata cominciata la di-

struzione della loro città; e faceva noto nell'istesso tempo le condizioni già stipulate col Ky-Jng. « In conseguenza dell'aver mancato di fede gli ufficiali cinesi, diceva, mi avanzai col mio vascello nel fiume, sino alla città provinciale, onde ottenere soddisfazione della condotta perversa di questi funzionari; i quali ora riconoscono il loro delitto. Per noi il popolo cinese non è affrimiti che un piccolo fanciullo, che noi vogliamo proteggere; ma guai a quelli che opereranno male! Ognuno intenda, e tenendo obbedienza. »

Le principali condizioni imposte dal governatore inglese, sono: che fra due anni, gli inglesi avranno l'ingresso libero della città di Canton; che essi avranno un posto speciale dove ancorarsi; che la dogana sarà allontanata dalle fattorie; e che quaranta acri di terreno saranno concessi agli inglesi.

Come si vede, gli inglesi avrebbero ottenuto ciò che era loro sin qui stato rifiutato, l'apertura della città di Canton. La prima cura si fu di distarsi della dogana, che era troppo prossima alle loro fattorie.

Altri tentativi di resistenza ebbero anche luogo. Ma gli inglesi ogni giorno facevano grandi marce lungo i sobborghi; e l'ira popolare veniva soltanto fuori con inefficaci parole. Dai magistrati era stato ingiunto agli abitanti di non atterrarsi intorno ai forestieri, né di guardarsi siccome cose strane. Prima ancora del due anni stabiliti per il libero ingresso degli inglesi nella città di Canton, gli è probabile che la forza delle cose li abbia a trascinare ad istendersi anche maggiormente.

Giorn. Francesi e Inglese

PROGETTO

DELLA SOCIETA' INDUSTRIALE DELLE MAREMME TOSCANE

Annunziamo già nel n.° 3. di questo nostro giornale (a) il progetto di una società anonima avente per iscopo di contribuire al progresso, allo sviluppo, e all'incremento dell'industria agraria, minerale, manifatturiera, e commerciale delle maremme Toscane. Ecco a dare notizie più particolari e precise di questa utilissima istituzione.

La Società di cui si tratta, oltre allo sconto di Crediti Chirografari con scadenza non maggiore di quattro mesi, alla ragione del mezzo per cento al mese, dovrà occuparsi dell'acquisto di Crediti sopra pubbliche e Regie amministrazioni, d'imprestili con ipoteca alla Ragione del cinque per cento all'anno, d'imprestili sopra depositi, merci, derrate, e titoli di credito, e di somministrazioni di fondi per l'attivazione d'imprese di agricoltura, d'industria, e di commercio, con ogni altra operazione che sia consentanea allo scopo fondamentale dell'impresa.

La sede della Società è stabilita in Firenze, ma vi sarà un Comitato residente in Grosseto al quale sarà addetto anche un Cassiere, e che avrà la gestione esclusiva degli sconti, e di alcune altre delle soprannotate operazioni.

Il limite estremo del Capitale speciale è stabilito in otto milioni di lire toscane, da raccogliersi per mezzo di sedecimila azioni di lire cinquecento per ciascuna, ed inoltre la Società potrà mettere in circolazione proporzionalmente al numerario che avrà in cassa, e dietro le precedenti e prudenti disposizioni della superiore direzione amministrativa, una quantità di biglietti fino alla somma di dodici milioni di lire toscane.

La Società però sarà costituita appena che saranno raccolte quattromila azioni corrispondenti ad un capitale di due milioni di lire.

Il valore nominale di ciascuna azione, è pagabile in ventesimi ossia in tanto rate di lire venticinque ciascuna ma con la triplice condizione: 1. ma Che il pagamento del primo ventesimo, non dovrà effettuarsi

se non dopo che saranno state raccolte le firme per quattromila azioni.

2. da Che da un pagamento all'altro, debba intervenire almeno lo spazio di tre mesi.

3. za Che la Società ordinerà il pagamento dei ventesimi soltanto a misura che le operazioni appartenenti allo scopo della sua fondazione lo esigeranno.

Le cariche, e gli Impieghi della società non dovranno conferirsi che a soli azionisti, ma questi non potranno entrare al possesso delle Cariche o Impieghi, che dopo avere data una garanzia mediante il deposito di azioni, l'importare della qual garanzia verrà determinato secondo le circostanze della superiore Direzione amministrativa.

I Promotori assumono l'impegno di domandare al Governo, che i Biglietti della società sieno ricevuti per contanti dalle Regie e Pubbliche casse; che alla società sia concesso il privilegio dell'esecuzione personale per l'esazione dei crediti commerciali ammessi allo sconto. Che i soggetti Promossi alle cariche principali, vengano approvati da Sovrano beneplacito.

Ci gode l'animo di avere fatto partecipare il pubblico, in questo succinto ragguaglio, di un'impresa per la quale unicamente la maremma potrebbe sorgere, mercè l'attivazione e lo sviluppo dell'industria agricola, manifatturiera e commerciale, da quello stato di languore in cui giace attualmente per la mancanza di sufficiente numerario.

La istituzione di una Banca che limitasse le sue operazioni ai soli sconti di Crediti Chirografari non avrebbe certamente corrisposto alle esigenze di quella provincia; oltre l'inconveniente che l'esperienza ci ha dimostrato verificarsi generalmente in consimili istituzioni, l'inconveniente cioè del monopolio del numerario presso i principali azionisti e interessati nella Banca, la maremma presenta un ostacolo che è tutto particolare alle sue condizioni.

Infatti la mancanza di numerario impedisce colà l'attivazione di ogni utile intrapresa di agricoltura, e d'industria, e fa languire il commercio; quindi l'istituzione di una Banca di Sconto in una provincia che si trova in tali condizioni economiche si risolve in un paradosso di pubblica economia, perchè non può esistere Banca di Sconto ove non è

In attività l'agricoltura, l'industria, e il Commercio rami tutti che nello Banche di Sconto rettamente amministrate, potrebbero trovare un sussidio per il loro progresso, ma non già fondamento necessario per la loro attivazione.

Or dunque la società provvederà al bisogno della maremma, e nel tempo stesso presenterà tutti i vantaggi di una Banca di sconto senza partecipare degli inconvenienti che nello sviluppo amministrativo di altre simili istituzioni si sono riscontrati in pratica. Inoltre essa giungerà adesso opportuna per sussidiare lo scopo utilissimo che si propone la Società agraria nuovamente istituita sotto gli auspici e la protezione del Principe.

La Società agraria discenderà teoricamente i principj che possono contribuire al miglioramento della condizione agraria della Provincia, e questa nuova società sarà in grado di somministrare i capitali occorrenti, perchè i principj della Società agraria ritrovino facile esecuzione, lo che per la mancanza di numerario non potrebbe ottenersi.

Non è inutile al nostro proposito il rimarcare che un'istituzione pariforme nello scopo alla nostra va a prepararsi ora anche a Roma nella fondazione di un monte di prestiti destinato ad accrescere nell'agro Romano l'agricoltura e le manifatture, di cui abbiamo già dato conto nel precedente N.° 3, e di cui può vedersi un più diffuso ragguaglio nel numero 25 del Giornale il Contemporaneo. Tanto è vero che i principj seguiti nell'istituzione della Società per le nostre maremme, sono fatti di pubblica economia, i principj d'ogni culto paese.

Non ci rimane perciò se non che far voti perchè, questa lodevole impresa ben regolata nella sua amministrazione, protetta dal Governo, secondata dall'operoso e leale concorso de' suoi azionisti, confortata dalla fiducia del Ricorrente, e dalla affluenza degli affari, e sostenuta dal virtuoso zelo degli amici della maremma, venga coronata da felice successo.

(a) Nella nota dei Promotori riferita in detto n.° 3. ove si legge - March. Cav. Pont. - Si legga: March. Cav. Priore Francesco de Prat.

LA TEMI

GIORNALE DI LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA

La Temi uscirà a fascicoli mensuali di pagine sessantaquattro ciascuno, per formare ogni anno un bel volume di circa pag: 800 compreso l'indice; in carta, sesto, e caratteri simili al presente manifesto.

Il prezzo dell'associazione annua è di toscani Paoli 40 per tutta la Toscana, da pagarsi anticipati a ragione di 10 paoli ogni trimestre, cominciando dalla consegna del primo fascicolo.

Per l'estero il prezzo di associazione è di paoli 46 compreso il porto franco fino ai confini della Toscana, da pagarsi in semestri anticipati, come sopra, a ragione di Paoli 23 il semestre.

L'associazione obbliga a ricevere il Giornale per un anno, e si riterrà confermata per un altro anno successivo, semprechè non sia stata disdetta alla Direzione due mesi prima dello spirare dell'annata in corso.

Il corso dell'anno avrà principio colla data inserita nel primo fascicolo, che sarà pubblicato al più tardi nel prossimo novembre. Le associazioni si raccolgono fin d'ora col mezzo dell'infraferita cedola da rinviarsi alla Direzione del Giornale la Temi in Firenze, che provvisoriamente risiederà in Via S. Egidio N.° 6639; quivi si riceveranno le associazioni anche personalmente, o per lettera, o col mezzo dei principali Librai delle città Toscane, ed estere; e potrà riceverle in Firenze il Tipografo G. Mariani, incaricato della distribuzione e della riscossione.

Saranno ricevuti anche li annunci librai, ed altre analoghe notizie, per inserirsi in calce del Giornale o sulla copertina, colla corresponsione di soldi sei Toscani a linea.

Le lettere e pacchi, non provenienti da collaboratori ordinari, dovranno essere inviati franchi di porto all'ufficio della Direzione.

Si darà immediatamente annunzio, ed analisi di quelle opere, delle quali sarà rimessa una copia franca di porto, all'Ufficio della Direzione.

I Collaboratori s'intenderanno colla Direzione per tutto quello che potrà riguardare i loro scritti, dei quali non dovrà essere fatta riproduzione nel corso di due anni.

Firenze 1° Luglio 1847. — Il Direttore Avv. CARLO GUARNACCI

LA RIVISTA DI FIRENZE

Il sottoscritto dichiara che, per sue particolari ragioni, non potendo nè volendo più oltre assumersi la Direzione della parte letteraria del Giornale LA RIVISTA DI FIRENZE, spontaneamente si dimette da ogni sua ingerenza nel medesimo, del quale rilascia la proprietà al sig. Giuseppe Mariani statone finora l'Amministratore, ed intende non essere più considerato in alcun modo siccome facente parte dei collaboratori ed estensori cui adesso od in seguito potesse venire affidata la compilazione del suddetto Periodico.

ENRICO MONTAZIO.

PRESSO ANTONIO MAZZONI E C. SUCCESSORI BONINI

IN VIA DEI RONDINELLI

si trova un assortimento di Cappelli Inglesi bianchi di Castore di prima qualità, come anche de' Cappelli Inglesi neri di seta sopraffini e impenetrabili al sudore.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

STRADA FERRATA

DA LUCCA A PISA

PASSEGGIERI

Dal 1.º al 30 Giugno 1847 Numero 16,000.

SIV. MAUCHE E C.

VIA DEI LEGNAJOLI DI FACCIA AL PALAZZO STROZZI

PIANO-FORTE da Vendere e dare a Nolo.
PIANO CONSOLE del Celebre Pape di Parigi.
POSATE ARGENTATE e DORATE Deposito di C. Christoffe e C. di Parigi.
LIBRI ILLUSTRATI da Gavarni, Grandeville ec.
CARTA DI LUSO Deposito di Marlon di Parigi.
STAMPE Litografiche, Incisioni, Paesaggi, Fiori, Vedute, Ornati ec.
COLORI INGLESII per Olio, per Acquarello, e tutti i fornimenti per la Pittura e il Disegno.

PROSSIMA PUBBLICAZIONE

DELL' EDITORE DARIO GIUSEPPE ROSSI IN LIVORNO

STORIA DELLA MONARCHIA DE' PAPI

DI

A. BIANCHI-GIOVINI

Quanto prima uscirà il manifesto, cui terrà dietro senza dilazione il primo volume. L'importanza dell'argomento, e il nome del chiarissimo Autore, sono già bastevole raccomandazione all'Opera suindicata, e rendono inutile ogni lusso di illustrazioni, ed ogni esterno superfluo adornamento.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Sabato 3 Luglio 1847.

GRANI gentili fini	l. 25	il Sacco.
Detto Civitella	24	
Detto mischiati	23 1/2	
Detto grossi	23	
GRANI ESTERI		
Marianopoli teneri	19 1/2	il Sacco in Livorno
Rocelle d'Odessa	15	
Romella tenera	13	
Meschiglia	12 1/2 a 13	il Sacco in Livorno
Alessandria	11	
GRANI duri di Tangaroch	18 con tara	il Sacco in Livorno
FAVE d'Alessandria	12	
VINO di Carmignano 1.ª qualità	20	la soma — all. Botte
Detto del Chianti	28	
Detto del piano	18	il Fiasco
Aleatico 1.ª qualità	4	
OLIO sopraffine fatto a freddo	58	il Barile L. 90 posto in ott.
Detto buono	54	
Detto ordinario	44	
Detto nuovo mediocre	53	il Barile di L. 90 in camp.
Detto Lavato pasta verde	28	
CARNI — Vitella	48	la Libbre 100
Detto di Bove	45	
Agnelli di Latte	33	
SEVO Colato in Botte 1.ª qualità	30	la Libbre 100
LARDO Strutto in botti a ten: — manca	43	
Detto in Vossiche	20	
Fave	9	il Sacco
Avana	9	
FIENO di 1.ª qualità	5	la Libbre 100
Detto 2.ª qualità	4	
PAGLIA	2	

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO